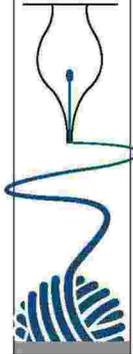


ULTIMO BANCO
di **Alessandro D'Avenia****Alta tensione**

Ogni vita che incontro in classe potrebbe essere descritta con il posto che decide di occupare in aula. Quelli dell'ultimo banco, per esempio, amano vedere senza esser visti, celati nella loro piccola trincea fatta di timidezze e rinunce o di clandestinità e spavalderia. Alle elementari mi nascondevo nelle retrovie per dedicarmi a ciò che più amavo: parlare e giocare. Così venivo regolarmente «punito» con le prime file. Oggi, all'ultimo banco ci siamo un po' tutti: perennemente distratti, l'ultimo banco è diventato una condizione interiore. Ma la vita, prima o poi, fa l'appello, e ci chiama, con nome e cognome, a giustificare la rinuncia a venire alla luce o la mancanza di felicità.



Vivere non è girare a vuoto, ma tendere a un fine: c'è vita se la vita ha un senso, attendiamo (verbo composto da *tendere* e *ad*) ciò che può rispondere alla nostra incompiutezza, che è la spinta senza cui il presente non diventa mai futuro, e che chiamiamo desiderio. Però l'attesa comporta *attenzione* (hanno la stessa radice di *tendere*), grazie alla quale si alimenta il desiderio, fonte di coraggio e iniziativa, e si soffoca la paura, che produce ansia e dipendenze (dal cellulare alle droghe). Dipendere è infatti l'opposto di *tendere*: chi dipende (*pende da*) s'aggrappa a qualcosa per paura e non cresce, chi tende, invece, nella vita si lancia intensamente, costi quel che costi. Ma tendere a cosa?

continua a pagina 19

ALTA TENSIONE

di **Alessandro D'Avenia**

SEGUE DALLA PRIMA

A ciò che è *intenso* (altra parola che viene da *tendere*): la vita si «intensifica» dove trova ricchezza di senso, cioè dove non solo è custodita, ma si compie un po' di più e quindi cresce.

Prendiamo l'esempio dei cellulari. Hanno colonizzato i nostri sensi, ipnotizzato l'attenzione, spento l'intensità del presente, relegandoci all'ultimo banco: è *kriptonite* (il misterioso minerale che priva Superman dei poteri) del desiderio. L'ho capito meglio quest'estate facendo un trekking di due settimane sulle Alpi con un gruppo di 15enni. La montagna spesso «scampa» dal segnale e invita a fare, di sé, degli altri e delle cose del mondo, il «campo» dell'attenzione. Il presente co-

si offre la sua intensità e risveglia la tensione alla vita che in noi vuole crescere. Abbiamo anche proposto loro di liberarsi dei telefoni per 48 ore, e alla fine erano entusiasti, ringraziandoci per aver liberato energie in loro addormentate: «Mi sono sentito più vivo! Ho fatto e visto molte più cose! Mi sono divertito di più con gli altri!». Chi di noi riesce a stare senza la propria *kriptonite* per 48 ore? Il multitasking è in realtà uno degli inganni peggiori del nostro tempo. Provate a uscire a cena, a passeggiare, leggere... senza portare il cellulare: vi sorprenderà quante volte lo cercherete (dipendenza) e quanto sia intenso il segnale emesso da ciò che abbiamo sotto gli occhi. Per questo dopo i *Letti da rifare* voglio esplorare l'ultimo banco: non un nostalgico ricordo del passato, ma un banco di prova per l'arte di vivere felici. Disattenti, ci auto-esiliamo in fondo all'aula: nelle relazioni e negli affetti, nella comprensione di noi stessi, degli altri e

del mondo. Ma dove il desiderio retrocede, paura, noia e rinuncia hanno la meglio: non attendiamo più nulla, anzi, come nella *Storia infinita* di Michael Ende, aspettiamo, senza più speranza e immaginazione, che proprio il nulla ci divori. L'attenzione, che è l'unica possibile «presenza del presente», invece, distrugge un po' di nulla (il vivere senza senso, cioè male) in noi e attorno a noi: la vita diventa «intensa» solo se siamo «attenti» a viverla.

Ogni lunedì sarà una pagina o un personaggio ad «alta tensione» a illuminare un ultimo banco dell'esistenza, per restituire luce al «qui e ora», e futuro al presente perduto. Oggi scelgo l'Ulisse di Dante: il suo «ardore» di «divenir del mondo esperto» ci strappa dalla paralisi del desiderio e spinge a mettersi in «mare aperto» per cercare, con i nostri amici, il compimento del desiderio ultimo di felicità. Così mentre l'Ulisse omerico torna e si ferma a Itaca, quello

dantesco (*alter ego* del poeta) la lascia, non gli basta: il primo è un cerchio, il secondo una freccia del desiderio tesa al bersaglio della vita totale e piena. La vita terrena è una «breve vigilia dei sensi» da non sprecare, veglia di chi riceve l'alba, l'amore, la festa... proprio perché, vigile, li attende: noi diventiamo ciò a cui tendiamo. Il discorso pieno di eros dell'eroe risveglia nei compagni un desiderio tanto «acuto» da indurli a partire verso l'ignoto. Vivrebbero da «bruti», animali senz'anima, desideranti senza desiderio, se rinunciassero a «virtute e canoscenza», cioè il bersaglio della vita. E se Ulisse naufraga nell'abisso del desiderio, mostrando dove l'uomo arriva con le sue forze, Dante parte da quell'abisso, in cui scopre che il desiderio infinito di essere amato non è altro che il desiderio infinito di Dio di amarlo. E noi, come Ulisse e Dante, non siamo fatti per l'ultimo banco del desiderio, ma per il primo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ULTIMO BANCO

Lo scrittore Alessandro D'Avenia tiene ogni lunedì sulla prima pagina del *Corriere della Sera* la rubrica «Ultimo banco». Attraverso i personaggi e le pagine che abbiamo amato, odiato o ignorato tra i banchi di scuola, l'autore risveglia in noi una possibile arte di vivere il quotidiano con nuovo entusiasmo

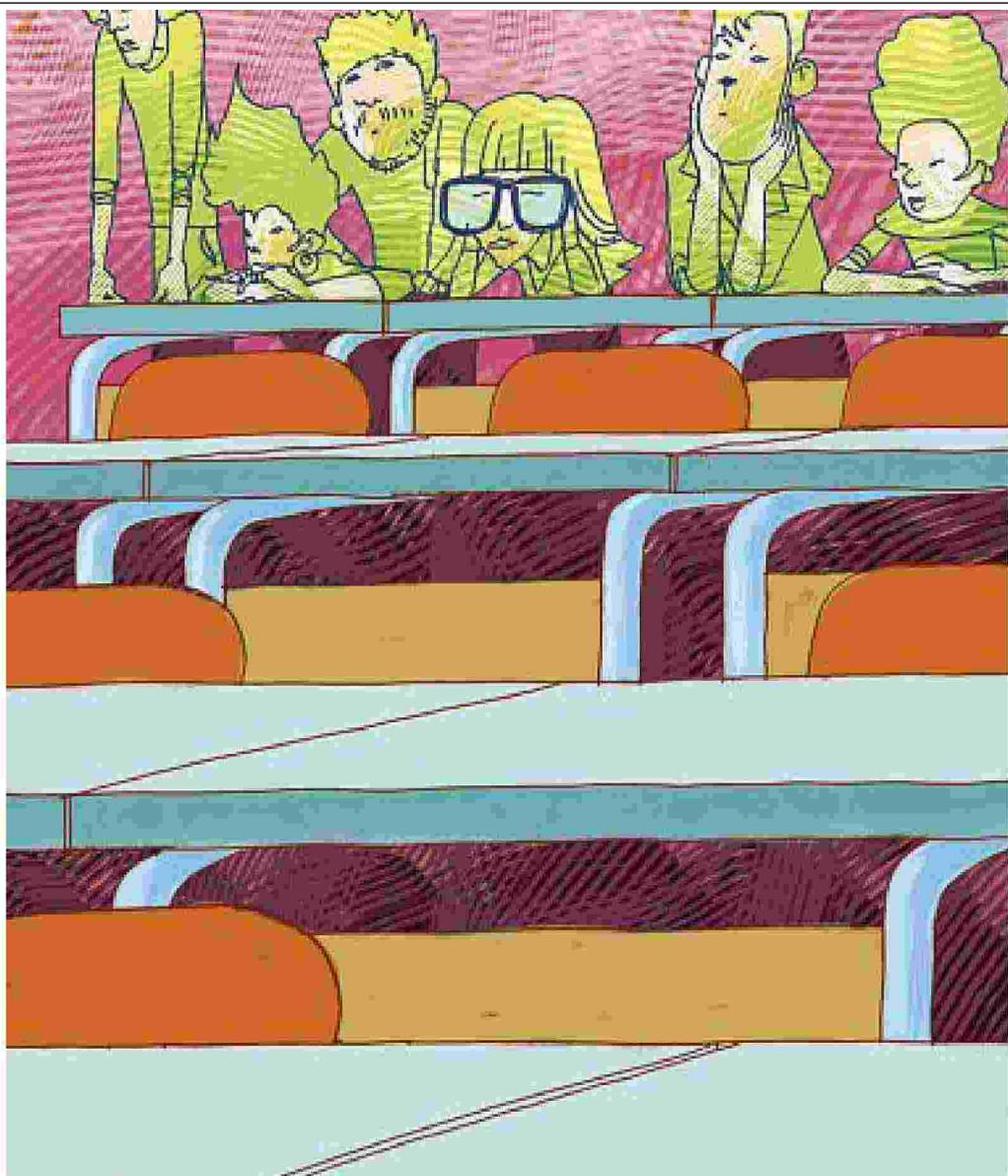


ILLUSTRAZIONE DI GIANCARLO CALIGARIS

” Noi diventiamo ciò a cui tendiamo
E proprio come Ulisse e Dante,
non siamo fatti per l'ultimo banco
del desiderio, ma per il primo

